

Ancora la poesia

OVE PETERSEN

Danese, scrittore e saggista, studioso di linguistica, filosofia, psicanalisi, arte e letteratura, Ove Petersen è docente presso l'Università di Aarhus dove tiene un seminario di matematica dal titolo L'arte, l'amore, la verità.

Ha tradotto libri e articoli di Nicos Poulantzas, Manuel Castells, Henri Atlan, Edgar Morin, Alan Badiou, Martin Heidegger, Armando Verdiglione.

Sulla rivista "La cifra", 2, 1988, ha pubblicato L'escremateria: il male normale. Sul "Secondo rinascimento" sono usciti Come camminare nel cielo d'Europa, 6, 1993; La notte d'Europa, 8, 1993.

Ho incontrato Sev a San Pietroburgo, durante le notti bianche di giugno. Mi ha dato il manoscritto di un libro magnifico intitolato *La congiura degli idioti*, testi raccolti da uno scrittore italiano, Armando Verdiglione. E nelle notti bianche del nord d'Europa, in questo mese di giugno, m'introduco nella notte del sud e nel racconto, che incomincia all'alba di un giugno milanese.

Incontri nuovi. E in questi incontri mi trovo a confronto con un punto, dove s'infrange il percorso esterno e naturale. S'infrangono la natura e le cose naturali. Ma il percorso prosegue, scrivendo altre cose. Cose che non esistono in una natura morta, ma che disegnano una linea punteggiata e entrano sulla scena del pensiero. E questo disegno lineare ci dà il punto come momento in cui l'*io* si risveglia e ci parla.

Il punto funziona come debutto, come punto di partenza della parola originaria: non si tratta solo di mobilità o di pura possibilità che gira intorno all'*io* in una caotica indeterminazione, perché l'*io* che parla su questa scena vive nel fuoco in cui il punto stesso si confronta con il contrappunto.

Possiamo allora dire che il debutto si costituisce con quel punto nel

caos apparentemente indeterminato. “Apparentemente”, perché il punto e il contrappunto c’ introducono a una logica della parola che rende impossibile i concetti stessi di caos e d’ indeterminazione. E con questa impossibilità si disegna, di nuovo, un’ altra linea.

Una linea che pensa. Una linea che, per questo pensiero, descrive un contorno, che non possa rappresentarsi come disegnante una cosa o un oggetto già dati in natura o nello spazio tridimensionale. L’ oggetto si trova nell’ infinito. Nella poesia del transfinito.

La poesia trova la sua fondazione nel punto originario e debutta con il contrappunto. La bellissima notazione che Sabina Spielrein fa a Jung, nel capitolo *La nostra poesia*, è una parola decisiva, un punto essenziale per spezzare l’ imprigionamento delle cose e della parola nella natura, e per entrare nella poesia del pensiero. Dice Sabina Spielrein:

Quanto avviene con me non comunica sotto il segno della madre. Questo assoggettamento al cerchio gl’ impedisce [qui parla di Jung] l’ interesse per la filosofia, per l’ arte, per la letteratura, per la modernità. Si professa empirista, contro la speculazione intellettuale. Per lui questa circolarità, supportata dalla madre, garantita dal riferimento alla morte, è un fatto osservabile. Certo, non per me, negata alla maternità [p. 103].

La speculazione intellettuale si dà come spiegamento della linea punteggiata a partire dal punto originario. E come la linea, la speculazione apre un altro spazio. Uno spazio intellettuale in cui facciamo incontri nuovi con la filosofia, con l’ arte, con la letteratura e con la psicanalisi. Cioè, con la poesia del pensiero. Occorre, qui, seguire l’ “Ancora” di Sabina Spielrein:

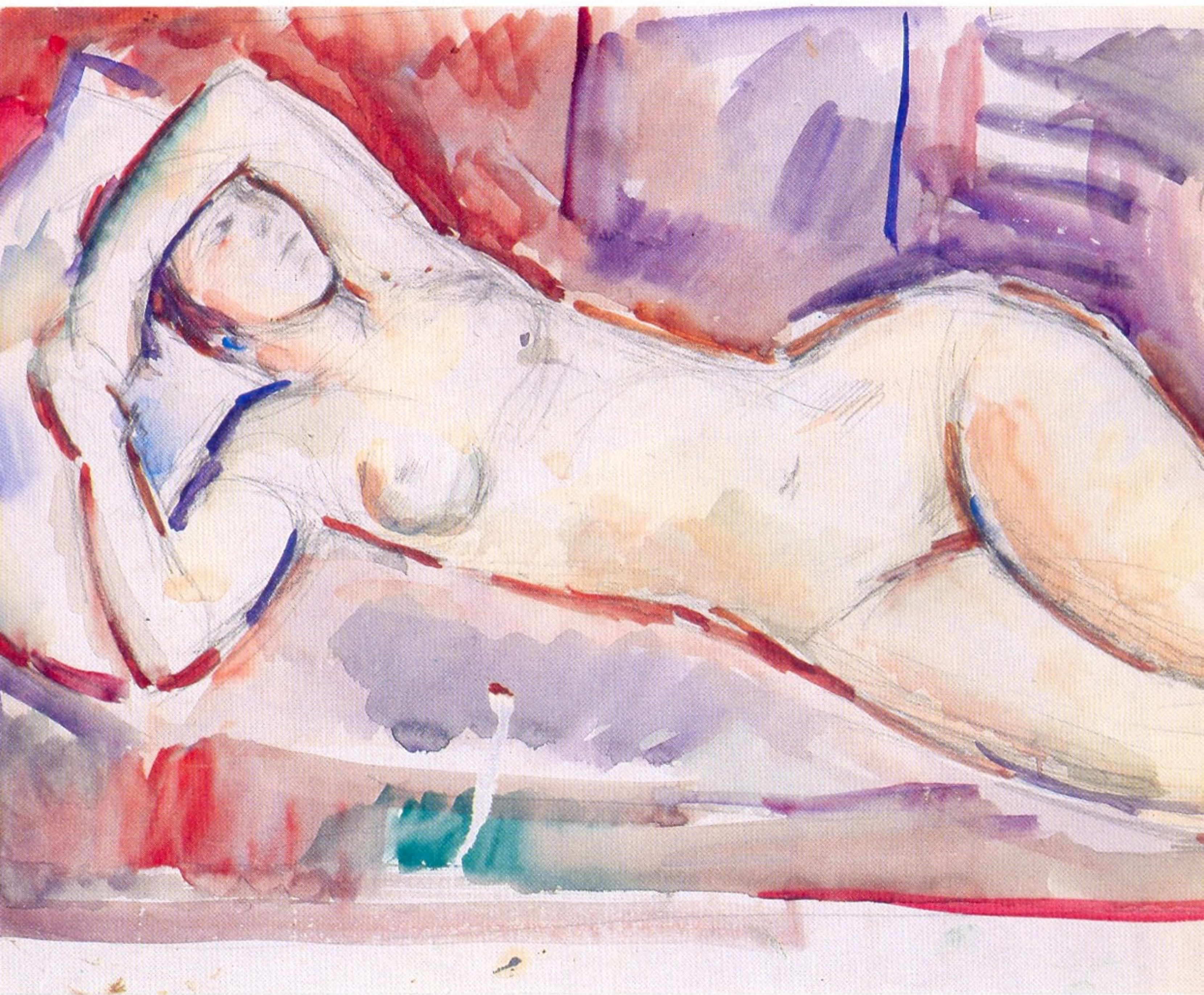
Ancora un altro modo d’ incominciare, di fare, un altro debutto. Ancora l’ aurora. Ancora la poesia [p. 104].

Le notti bianche di San Pietroburgo. L’ alba di Milano. L’ aurora della poesia. Il crepuscolo del pensiero. Per la speculazione intellettuale né il giorno né la notte possono fare qualcosa di nuovo. Il giorno come la notte, in quanto tali, sono troppo naturali e occorre introdurre le notti bianche, l’ alba, l’ aurora e il crepuscolo nel pensiero, per vivere in un altro giorno e in un’ altra notte.

E occorre così insistere “intorno al due, da cui procedono le cose”, per riprendere ancora una volta le parole di Sabina Spielrein, che prosegue dicendo: “[...] m’ importa la poesia, io non costruisco nessuna sistematica”. Neanche io! Perché la linea che si svolge a partire dal punto

originario rompe ogni sistematica, non si lascia imprigionare in una struttura immobile e morta. La speculazione intellettuale e la poesia del pensiero seguono una logica propria. Una logica della parola. E una struttura della parola. Che risentono entrambe dell'infinito. Ancora una volta, occorre insistere intorno al due!

La poesia e il pensiero, cioè la poesia del pensiero, non dipendono solo dall'infinito, ma anche dal paradiso. *La congiura degli idioti* non è un libro, ma una possibilità d'incontri nuovi. Per fare letture differenti della filosofia, dell'arte, della letteratura e della psicanalisi. Ma per entrare nella speculazione intellettuale della *Congiura degli idioti* occorre una curiosità immensa. "Immensa", cioè infinita.



Josif Gurwič

Nudo sdraiato

1989, acquarello su carta, cm 49x32

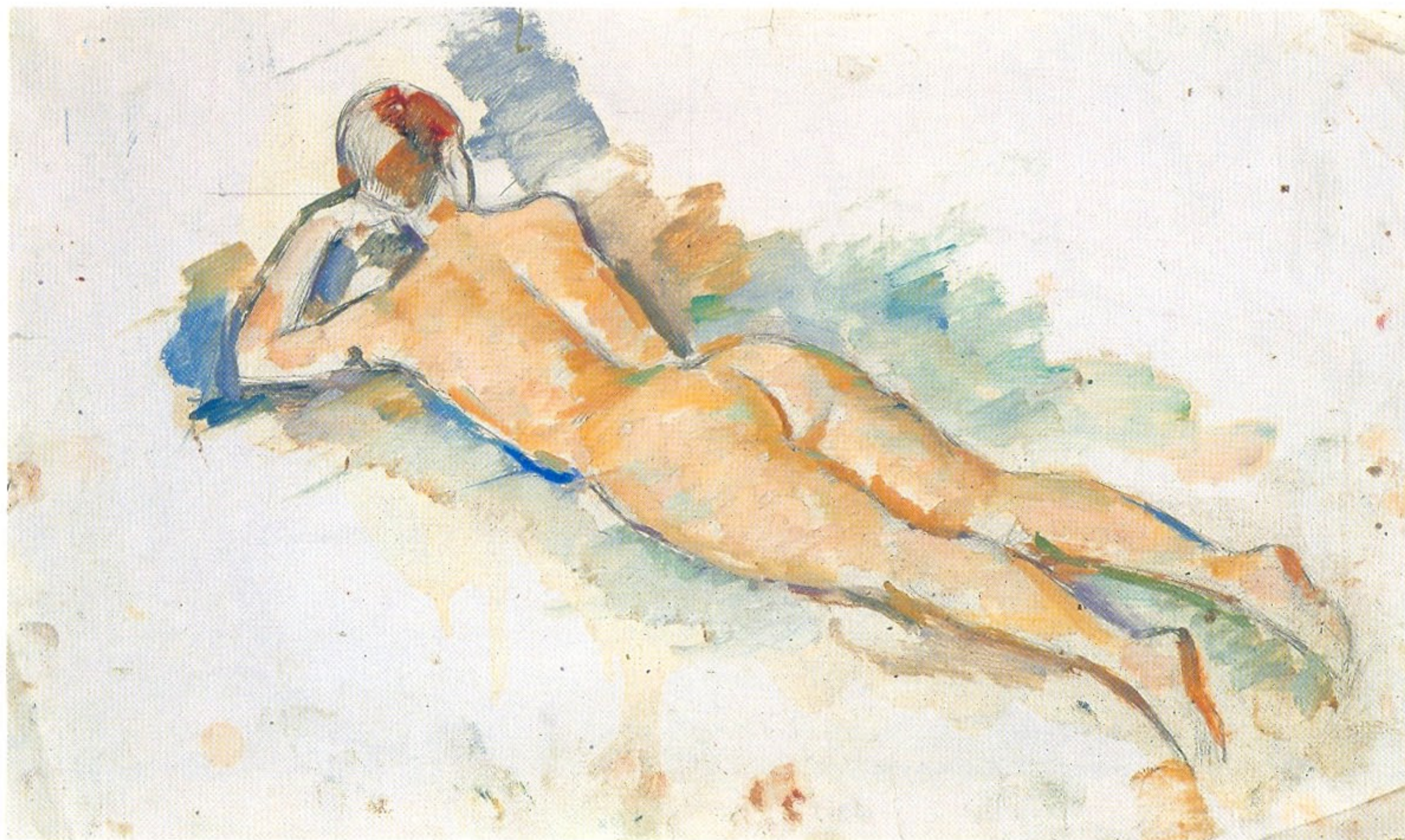
Nella prima pagina ci troviamo nel giardino del paradiso, un giardino in cui non c'è niente di naturale. Dove la danza delle lucciole è poesia in atto. Dove la poesia del pensiero gioca con il fuoco:

Le lucciole portano un chiarore come da lontano, come proveniente dalla favilla di Prometeo a indicare che la tenebra diviene l'altro nome dello squarcio, da cui zampilla la luce [p. 10].

Si aprono così le porte del cielo. Il cielo dell'Europa. E, in questa prima pagina, ci troviamo ancora all'alba, quando la luce fa il suo ingresso, esitante come un'altra luce. Qui, in questo giardino, occorre "dire qualcosa, quasi in altra dimensione e in altro tempo".

Nell'ultima pagina, non si tratta più della congiura degli idioti, perché: "Non c'è più idiota. Non c'è più congiura". E noi incontriamo per l'ultima volta il disegno lineare, come un arcobaleno che si estende sull'intera giornata: dall'alba della prima pagina alla sera dell'ultima. Una sera che introduce alla luce della notte.

Con le ultime righe del libro troviamo la "tranquillità assoluta". In altre parole: "La bellezza. L'infinito del paradiso. La luce". Ma quest'"altro crepuscolo" è, semplicemente, un nuovo incontro e un altro modo d'incominciare a fare, un altro debutto che ci provoca a fare, ancora, la poesia.



Josif Gurwič

Nudo

olio su carta, cm 42x31